



# Le pensioni per il prossimo anno: che pasticcio!

Sulle pensioni il Governo sta pasticciando, contraddicendosi e apportando variazioni su quanto a suo tempo concordato con le organizzazioni sindacali, a iniziare dalla penalizzazione della perequazione per il 2023, il limite dell'importo previsto per quota 103, opzione donna con l'innalzamento dell'età; poi, come se non bastasse, la riduzione delle aventi diritto; infine la pensione minima che non arriva a 600 euro al mese come promesso. Vediamo in modo più dettagliato i provvedimenti in questione.

1) Con un apposito decreto, il ministro dell'Economia aveva stabilito che le pensioni, da gennaio 2023, fossero aumentate del 7,3% per la perequazione 2023, disponendone l'applicazione su tre scaglioni: il 100% fino a 2.102 euro lordi al mese; il 90% tra i 2.102 e i 2.627 euro, il 75% oltre i 2.627 euro. Invece il testo della legge di Bilancio prevede, per

due anni, di scaglionare (quindi ridurre) la percentuale del 7,3% in ben sei fasce che vanno: dal 100% fino a 2.102 euro lordi al mese per scendere fino ad arrivare al 35%. Inoltre vi è un'ulteriore riduzione in quanto la percentuale ridotta viene applicata, in modo secco, sul totale della pensione, mentre il decreto prevedeva il 100% su tutte le pensioni e la riduzione operava solo sull'importo che superava i 2.102 euro. Una doppia riduzione non indifferente che porterà ripercussioni anche sugli importi futuri. Ad esempio: una pensione di 2.500 euro lordi (meno di 2.000 netti) avrà una riduzione di 40 euro al mese pari a 516 euro all'anno.

2) Quota 103: da gennaio sostituirà quota 102; in un primo tempo non conteneva limitazioni, ora stando alla legge di Bilancio l'importo massimo che verrà messo in pagamento non potrà superare i 2.627 euro lordi al mese, fino al mo-

mento del raggiungimento dei 67 anni di età o al diritto alla pensione anticipata (42-43 anni di contributi); quindi i 41 anni di contributi vengono tutti utilizzati per raggiungere il diritto alla pensione, mentre per l'importo se ne possono utilizzare meno di quanti versati. È difficile comprendere come questo sia possibile.

3) Opzione donna: attualmente si percepisce con 35 anni di contributi e con 58 anni di età se dipendente oppure 59 se autonoma. La legge di Bilancio 2023 prevede che l'età sia aumentata a 60 anni per tutte, scendendo a 59 avendo un figlio, a 58 con due figli, inoltre dal prossimo anno non tutte le donne ne avranno diritto, in quanto bisognerà appartenere a tre distinte categorie: 1) invalide almeno al 74%; 2) dare assistenza a familiari inabili; 3) essere licenziate o dipendenti da aziende in crisi. Una notevole riduzione di aventi diritto.

4) Trattamento minimo: in un primo tempo era stato annunciato l'aumento del 120% in modo che l'importo arrivasse a 600 euro al mese (conferenza stampa della premier). La Presidente del Consiglio si è dimenticata di precisare che da gennaio 2023 erano già previsti 38 euro al mese di perequazione. Di conseguenza il 120% porta solo a un aumento di 7,40 euro al mese, per un totale di 570,78 euro al mese. (minimo 2022 pari a 525,38). Che non è esattamente quanto promesso. Anche se la differenza non è grande, per chi ha poco 30 euro al mese contano.

Queste contraddizioni riducono sensibilmente quanto concordato e in un primo tempo stabilito, quindi non sono e non saranno facilmente supportabili dai pensionati, che confidano in una decisa presa di posizione delle organizzazioni sindacali in vista della discussione in Parlamento.

**Angelo Vivenza**